

La casa

Immaginate un posto bellissimo, sicurissimo e lontanissimo.

Voi dite che è un'isola deserta? Forse sì, avete ragione.

E ora immaginate un altro me, con un nome diverso, con un aspetto diverso, con un carattere diverso, con un atteggiamento diverso. . . insomma un "me" totalmente fuori dal comune!

Bravi così...che dite, sembro o non sembro un indigeno?

Esercizio mentale sospeso. . .

- *Un clacson suona improvvisamente* -

«*Che cazzo ti suoni?*» Penso.

Sto camminando. È una vita che cammino tra il traffico milanese. Sigaretta possibilmente accesa in bocca, occhiali enormi da sole e l'immane impermeabile color beige sbottonato addosso. A ogni mio passo, le sue punte volano. Così sogno di essere un'aquilone ma, subito dopo perdo quota, cado nella realtà.

Le nuvole dello smog milanese non si dissolvono mai, ti rubano l'anima senza nemmeno chiedetela. Ti avvelenano come un niente, è merda che tenta di galleggiare nell'aria.

«*Che schifo di posto!*» Penso mentre attraverso la strada schivando le macchine in colonna.

Ruttano peggio dei porci quelle marmitte incandescenti che tentano di bruciare le mie gambe. Abile le evito tutte. Faccio due respiri, l'ansia sale, ma sento che è ancora lunga.

Finalmente arrivo sul marciapiedi. Comodo e più sicuro della strada. Muto in millepiedi: sento i passi della gente, fra cui anche i miei. È la routine di città e non sono mai preparato a farne parte. Mi spaventa.

Chi lo diceva che oggi, 12 ottobre 2020, dovevo contribuire anch'io a quel flusso quotidiano milanese.

Nel braccio destro stringo un plico di novantasei fogli, il mio ultimo romanzo. Mi sento sbalottato, ricevo solo colpi a destra e a sinistra. Semplicemente spallate date a gratis e senza prestare attenzione. Gente distratta nell'hinterland Milanese che piace a tutti, meno che al sottoscritto: tutta menefreghista, maleducata e narcisista. Il mio braccio sinistro invece, pende libero. Non porto con me una ventiquattre, non l'ho mai fatto e mai lo farò. Mi voglio subito contraddistinguere da questa società, non sono un lavoratore e mai lo sarò!

E allora vi chiederete, come giustamente me lo chiedo anch'io, perché mi ritrovo nella calca alle nove della mattina? Non so rispondere. Tutto è iniziato con una mail.

Era un giorno d'estate, splendeva il sole e faceva caldo. Come consuetudine ero nel mio studio, il mio regno. Una stanza arredata alla meglio, un armadio come guardaroba, un mobile basso antico, una piccola libreria ad angolo e due scrivanie: una di fronte all'altra. Non avevo scelto io la disposizione dei mobili. La mia stanza mi faceva schifo ma dovevo per forza accontentarmi.

Il mio personal computer era acceso, in realtà lo era dodici ore al giorno, lavorava con me da un paio d'anni. Ormai eravamo inseparabili. La nostra era un'avventura, una bella sfida dove avevo puntato tutta la mia vita. Lasciai tutto per lui. Sapete, quando arriva il momento del cambiamento, si fa sentire forte e chiaro: e come una "chiamata speciale" che travolge tutta la tua vita. E ti manda in fumo tutto quello che avevi progettato per il tuo futuro. No, no tranquilli, non stavo diventando prete ma bensì scrittore.

Per me scrivere era diventata l'unica ragione di vita. Un piacere immenso che andava oltre a tutto. Scrivere pensieri, parole, riflessioni e - perché no? - anche poesie, mi gratificava molto. Iniziai così la mia carriera di scrittore, per anni conservavo nel cassetto quello che scrivevo, finché un giorno non decisi di mandare un mio scritto ad una casa editrice. Non sapevo nulla di quel mondo editoriale di come funzionasse. Se pensavo ad una casa editrice, riuscivo ad immaginare soltanto una grossa stampante ad inchiostro vecchio tipo. Tentai perciò di giocare a mosca cieca.

Dopo aver letto tutto il regolamento d'invio, mandai tramite mail, il mio manoscritto correlato da una sinossi del romanzo e da una lettera di presentazione. La mia, era soltanto pura curiosità. Non volevo pubblicare di certo, desideravo sapere come funzionava quel mondo a me tanto estraneo. Sul loro sito lessi che per ricevere un loro riscontro, sia positivo che negativo, bisognava attendere almeno tre mesi dalla data dell'invio.

Aspettai.

Così passarono stagioni burrascose di pensieri, di sentimenti e di sensazioni mai avvertite prima. La mia anima era diventata come un quadro astratto; le mie emozioni, sia positive che negative, facilmente si mescolavano tra di loro come dei colori. Vedevo il nero come color primario -buio e paura di non sapere che cosa succederà. La Era come se fossi diventato la tinta unica di un disegno senza forma. Lo ammetto, ero nel caos più totale senza un vero motivo.

Più volte, mi arrabbiai con me stesso perché mi ero fatto prendere troppo dall'entusiasmo e avevo mandato del "materiale prezioso" in giro senza non prima verificare. L'attesa stava diventando ancora più lunga, superava di gran lunga i tre mesi. Mi sentivo preso in giro e umiliato da una casa editrice che neanche conoscevo.

Finché un pomeriggio di luglio, un suono elettronico proveniente dal mio computer cambiò tutta la mia vita. Era Gmail che mi stava avvisando dell'arrivo di una mail, una semplice notifica indolore: scritta in grassetto, ben visibile.

Feci finta di nulla e aspettai un paio di secondi per aprire l'intera schermata della casella di posta. Ormai non attendevo più risposte da nessuno. Rassegnato in tutto e per tutto. Ogni giorno ero costretto ad eliminare le mail di Change.org che, assillanti, mi riempivano soltanto la posta in arrivo. Mi davano noia e pensavo che anche quel giorno si trattasse dell'ennesima mail rompi coglioni ma non appena lessi: "**scout**" ebbi un sussulto.

Lessi meglio prima di cadere dalla sedia, il mittente era un tizzo che non conoscevo. Un certo M.R., sigla molto comune e per questo poco attendibile, ma nonostante ciò quell'email mi diede subito l'impressione di essere qualcosa di davvero importante. In grassetto, elegante, misteriosa, colma di superbia. Aspettava soltanto un mio gesto: un semplice click.

Dopo un po', l'aprii.

«Ciao Dario Tulipani,

ti scrivo questa mail per dirti che il tuo manoscritto "Mondo" inviato in data 12/10/2019 tramite il nostro sito ha ufficialmente iniziato il suo percorso di valutazione. Il percorso di valutazione prevede la lettura della tua opera da parte di 2 lettori professionisti che valuteranno la struttura del testo, la correttezza logica, grammaticale e sintattica nonché la capacità del testo di appassionare il lettore e sostenerne l'attenzione suscitando interesse e piacere durante la lettura.

Riceverai nei prossimi giorni o settimane, a seconda del volume di manoscritti ricevuti, un riscontro sia in caso di esito positivo che in caso di esito negativo. Grazie per aver scelto questa casa editrice.

Il Direttore Editoriale.

M.R. »

Rimasi sorpreso, senza parole.

«Caro Dario» Che confidenze sono? Pensai.

Mi avevano risposto dopo quasi un anno. Incredibile! Mi strofinai il naso per noia.

«Dai Dario, è solo un'email!» Tentavo di auto-convincermi.

«Non puoi andare in crisi per questo. Sei o non sei uno scrittore?»

STOP.

La mia coscienza smise di parlare. Volevo sprofondare nella mia poltrona.

I giorni a seguire furono massacranti, senza senso. Deliranti. Ero nel tilt più totale, non riuscivo più a scrivere, avevo la testa nel pallone, ma soprattutto temevo per ciò che sarebbe accaduto. Il cosiddetto blocco dello scrittore.

Era una mattina quando squillò il telefono in sala.

Una voce femminile, sensuale e gentile mi aveva fissato un appuntamento con il Direttore Generale dell'editoria. Il 12 ottobre dovevo recarmi nella sede centrale di Milano alle ore 10:30. Con tremore accettai e misi giù la cornetta. Mi accorsi solo dopo che avevo conversato solo tre minuti. Troppo superficiali e superflui.

«O mio dio! E ora? Che fine faranno le mie parole e i miei pensieri?» Dissi

«Aspetta un po'....Come fanno ad avere il mio recapito telefonico?» Feci una domanda alla mia coscienza.

«Ah già che smemorato, sono stato proprio io a darglielo, nella compilazione del modulo di contatto!»

Perdevo già i colpi, alla bellezza della soglia dei miei quarant'anni.

Un motorino sta sorpassando un'auto. Il rumore è fastidioso come una mosca che prova a mettere zigzaganie nel mio udito.

Esercizio mentale in atto...

... Mi sono perso... ahh si... Io sono un selvatico su un'isola deserta, pura! Circondata dal mare immenso. Ecco, sono arrivato. E voi dove mi immaginate che io sia? Sono arrivato e non riuscite a vedermi? Fatti vostri.

Io ci sono. Esisto! Son qui che scrivo e scrivo. Una scatola rovesciata di legno, la mia posizione perfetta. Una penna e dei fogli... ecco chi sono! Il rumore del mare sprigiona emozioni che volano verso l'infinito. La libertà. Ecco cos'è la libertà. La libertà è dire senza timore quello che si pensa, urlando al mondo attraverso dei fogli... La libertà... La libertà è...

Esercizio mentale sospeso...di nuovo!

Sono arrivato. Le porte scorrevoli della sede si sono aperte, uno spiffero d'aria nuova mi travolge. Non mi sorprende se la sede della casa editrice è immensa. Lo immaginavo. Mi dirigo verso la segretaria di fiducia, l'unica. Lei è già preparata.

«Signor Tulipani, il nostro direttore l'aspetta nel suo ufficio...Quinto piano» Dice con una pronuncia nasale. Elegante, vanitosa.

«La ringrazio» Mi sono limitato a dire.

Ho preso l'ascensore, cinque piani a piedi per me equivale nel fare troppa fatica. Il suo rumore meccanico mi fa accelerare i battiti del cuore. In quell'attimo, avevo immaginato delle teste nere che come formiche salivano su per i muri, lasciando incustodita la propria tana. Proprio come me. L'avviso grazioso di un campanello mi fa ritornare nella realtà. Le porte si aprirono. Scorrono troppo velocemente. Ho messo a posto la cravatta, senza un motivo. Scatto nervoso? Forse.

La moquette tenta di camuffare i miei passi, pare che cammino sopra le nuvole. Soffici. Un'impiegato mi dice che l'ufficio del direttore è il penultimo del corridoio C. Mi dirigo verso la sua porta. Cammino senza accorgermi dove vado. Mi sento peggio di un pesce fuori dall'acqua. Finalmente arrivo. Al bordo della mia boccia, mi manca l'ossigeno. La porta è il mio traguardo. Busso ed entro.

«E' permesso?» Dico con una finta sicurezza.

«Venga pure Signor Tulipani, la stavo proprio aspettando» Dice con un tono autoritario.

«Prego si segga, non resti sulla soglia della porta»

Il Direttore Generale dell'editoria è come me lo immaginavo. Ben vestito, tutto ad un pezzo, indossa giacca e cravatta ed è tutto profumato. È spaparanzato beato nella sua poltrona d'ufficio, felice.

«Dai non resti lì imbambolato, venga e si segga alla mia scrivania!» Esclama con un tono squillante.

Allora mi avvio a passi incerti, barcollando come un ubriaco. La scrivania color noce piatta, mi ricorda un davanzale di una finestra. Son perplesso, devo o non devo affacciarmi al mio futuro? Dico tra me e me. Intanto mi accomodo.

«Bene Signor Dario Tulipani, dopo un percorso di valutazione diligente e rigoroso, e dopo varie recensioni da esperti, abbiamo ritenuto idoneo il suo manoscritto "Mondo" alla pubblicazione. Lei che ne pensa?»

«Posso avere un bicchiere d'acqua per piacere?» Ho chiesto gentilmente, senza perdere tempo.

Chiedere un bicchiere d'acqua era come chiedere l'ossigeno. Che maleducato!... non ho risposto neanche alla sua domanda.

Mi siedo meglio. Sotto di me è tutto contratto, i muscoli del mio sedere sembrano rocce. Ho davvero paura. La segretaria porta finalmente il bicchiere d'acqua. La ringraziai e bevvi. Per un momento non sono più un pesce fuori dall'acqua. L'ossigeno è di nuovo in me.

«*Ne possiamo discutere Direttore, è la prima volta che ricevo una proposta editoriale quindi vorrei sapere di più, tipo quali sono i pro e i contro?*» Dico con sicurezza.

In quel momento, la mia perplessità si è sdoppiata in due persone. Entrambi ci siamo guardati a lungo, sfidandoci. Il Direttore ha messo le sue carte in tavola per essere convincente il più possibile mentre io, ipotetico scrittore esordiente, mi sono accorto che dovevo imparare ancora molto.

«*Bhè... Ne possiamo parlare ma prima di fare ciò, mi permetta di elencarle tutti i nostri servizi!*» Dice con un tono convincente.

«*Prego, sentiamo... Son tutto a orecchie!*» Dico con provocazione.

Il Signor M.R. con pazienza mi elencò tutti i servizi che poteva offrire la sua casa editrice per oltre quaranta minuti.

«*Inoltre la nostra casa offre...*»

Esercizio mentale in atto...

...Casa editoriale del Signor M.R. coincide alla figura di un immobile, inteso come una struttura ferma. Come una mente con idee fisse. Quadrata, lati uguali, le cui fondamenta sono muri di generazioni. Il frutto di presone che lavorano in uno stesso luogo per scopo comune. Persone che come una folla, s'accaniscono contro le parole e contro i pensieri altrui generando caos e scompiglio generale. Mi chiedo perché tutto questo? Tutto in uno spazio limitato. Uno quadrato famigliare a tutti, tranne che a me.

Invece io, sono un selvatico e narro un posto selvaggio. Io voglio essere un essere libero. Non so disegnarli all'interno di un "quadrante" come un prigioniero. No, non sono un detenuto. Io non sono come loro, non sono un essere che si deve rinchiudere per lavorare.

Io scrivo del motore del mare, dei moti del cielo e della terra, io voglio descrivere ogni cosa viva come se fosse un raro granello di sabbia di un'isola a tutti sconosciuta. Io voglio essere uno scrittore esordiente a modo mio, senza nessuno che mi comanda, senza orari ma, soprattutto voglio dare un'impronta alle mie parole e conservarle in un posto sicuro.

E allora mi chiedo se voglio diventare per davvero uno scrittore e chiudere tutte le mie avventure in un libro. Libro di carta, rete perfetta per farfalle rare! Siamo davvero sicuri che il trampolino perfetto per uno scrittore sia un libro? O c'è dell'altro? Per esempio la vocazione, il coraggio, la voglia di aprirsi al mondo e la determinazione con cui esploriamo il nostro interno.

«*Mi sta seguendo Signor Tulipani?*» Mi domanda il Direttore guardandomi dritto negli occhi.

«*Mmm si?*» Dico cadendo dalle nuvole.

«*Ah si... La sto seguendo*» Provo a riparare.

«*E quali saranno i miei compensi economici?*» Improvviso un argomento a caso.

Il Signor M.R. si è irrigidito all'istante. La pelle della poltrona si è strizzata come il pelo di un gatto. Immediatamente ha cambiato espressione.

«*Dipende da molti fattori. Quello più importante è la percentuale che si da al prezzo di copertina, in base a quello, la somma si ripartisce*» Dice con un tono di sfida.

«*...Capisco...*» Fingo di cedere.

«*Veda Signor Tulipani, tutti gli scrittori hanno il desiderio di pubblicare il proprio manoscritto e di ricavare un buon profitto dalle vendite ma dall'altra parte ci siamo anche noi che offriamo un servizio...*»

Un servizio.... Oppure voleva dire che semplicemente sono loro gli artefici di ogni successo, gli scrittori emergono grazie a loro? Questa casa mi convince sempre meno. Se accetto di pubblicare con loro, mi auto-condanno. Un quadrato con un triangolo rosso, indica istintivamente una casa da sempre una casa ma non necessariamente famigliare. Che ci posso fare se le sue mura, i

suoi arredamenti, il suo staff con le loro idee, bloccano la mia vita riducendola ad una poltiglia di rancore? Dovrei restare per ore ed ore in un ambiente privo di senso e scrivere all'infinito?

«Capisco... Cercherò di valutare la vostra proposta e in breve tempo vi farò sapere!»

«La ringrazio»

Sono uscito dall'ufficio del Direttore Generale dell'editoria, come un vecchio indigeno che ritorna nella sua isola. Una duna candida ma ancora non conosciuta, figlia di un mondo che vive ancora raccontando soltanto di sé.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-racconti/